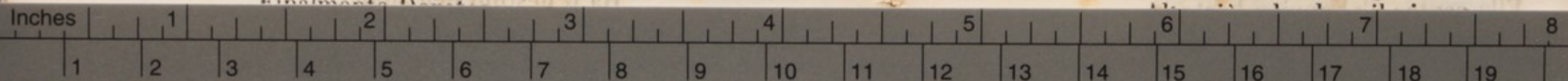


Gran cose non prometto,
 Se non ricchezze, ho cor:
 E all' Anfitrión marito
 Voi pur farete onor.
 Coro Ma come a tór la sposa
 Tanto tardar, perchè?
 PAC. Amici, non è cosa
 Da farsi su due piè.
 Vi narrerò l'istoria
 Che sciolto ognor mi fè.
 Gran tempo è ch' una tenera
 Moglie voleami accanto,
 Ma non potei quell' araba
 Fenice mai trovar,
 Che raccogliesse il guanto
 Ch' io le dovea gettar.
 Le ricche mi spregiavano,
 Le grandi non m' amavano,
 Le contadine povere
 Dicean: — Non fa per me.
 E intanto un fuoco insolito
 L' anima e il cor m' empie.

Favella col cugino,
 Di me disporre ei può. —
 E amabil signorino
 Un dì mi presentò.
 Gli fo di berretta, risponde al saluto,
 Dal capo alle piante guardandomi muto:
 Voi siete, mi dice, quell' uom fortunato
 Che della mia suora ha il seno piagato?
 Avete denari? — Rispondo di sì.
 V' accordo la suora — mi disse, e parti.
 Amici, un lungo secolo
 La notte a me sembrò.
 Coro Fin qui non v' è nequizia,
 Come l' inganno entrò?
 PAC. Il giorno seguente, le carte, il contante
 Io reco festoso a' piè dell' amante;
 Si firma il contratto, mi siede vicino
 La mia fidanzata, il caro cugino.
 Si beve, si mangia, ne' colmi bicchier
 S' affoga il tumulto dell' ebbro pensier.
 Io non so, m' addormentai,
 Nel mattin mi risvegliai:



TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

arpa.)

G. R. Conservatorio

1842.

Università di Bologna

LIBRO DI NOZZE

IL LIBRO DI NOZZE

DEL

IL LIBRO DI NOZZE

IL LIBRO DI NOZZE

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

UN
GIORNO DI NOZZE

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA IN MILANO

NEL CARNEVALE 1842

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO LAMPATO

1842

GIORNO DI NOZZE

Libretto

DE' RAPPRESENTANTI

DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA LA MILANO

DEL CARNEVALE 1842

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

PERSONAGGI

PACOMIO, Sindaco del vil-
laggio

ALFREDO

ALBINA

MATILDE

GIACOMO

ATTORI

sig. GANDINI BARTOLOMEO

sig. MAZZOCCHI LUIGI

sig.^a PECORINI GIOVANNINA

sig.^a BOLZA LUIGIA *Conti*

sig. THIOLIER GIOVANNI

Coro di Contadini e Contadine.

La scena è in un villaggio del Tirolo italiano.

Le parole del libretto sono di FRANCESCO JANNETTI.

La Musica degli Alunni BELLINI e DEVASINI.

Primo violino e Direttore d'Orchestra
l'Alunno sig. YOTTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna.

Da un lato la casa di Pacomio, dall'altro quella d'Albina.

CORO DI CONTADINI, poi PACOMIO.

CORO

Come giglio in mezzo al prato,
Come un dì di primavera,
Sorge Albina, e già segnato
Ha il destino dell'amor:
Ah quel dì non volga a sera,
Non languisca un sì bel fior!
Derelitta, immersa in pianto,
Sola in terra fra' viventi,
Or brillar vedrassi accanto
La speranza ed il gioir:
Cesserà, ne' dì ridenti,
Delle angosce il sovvenir.
S' apre l'uscio: alcun s' avvanza!
Egli è il Sindaco.

PAC.

Son qui.

CORO

Noi vogliam, com' è l'usanza,
Salutarvi in sì bel dì.

PAC.

I lieti augurj accetto,
Meco a pranzar v' invito,

Gran cose non prometto,
 Se non ricchezze, ho cor:
 E all' Anfitrion marito
 Voi pur farete onor.
 CORO Ma come a tôr la sposa
 Tanto tardar, perchè?
 PAC. Amici, non è cosa
 Da farsi su due piè.
 Vi narrerò l'istoria
 Che sciolto ognor mi fè.
 Gran tempo è ch' una tenera
 Moglie voleami accanto,
 Ma non potei quell' araba
 Fenice mai trovar,
 Che raccogliesse il guanto
 Ch' io le dovea gettar.
 Le ricche mi spregiavano,
 Le grandi non m' amavano,
 Le contadine povere
 Dicean: — Non fa per me.
 E intanto un fuoco insolito
 L' anima e il cor m' empie.
 Finalmente Dorotea,
 Dolce più di Citerea,
 Ricca e agiata farmacista
 Allo sguardo m' apparì,
 E Pacomio, a quella vista,
 Della bella s' invaghì.
 CORO Bravo! alfin la ritrovaste
 La fenice dell' amor.
 PAC. Piano, amici, v' ingannaste,
 Era biscia in mezzo ai fior.
 Io le dicea: — Più reggere
 Non posso, o mia carina,
 Consola il tuo Pacomio,
 Dammi la tua manina. —
 E rispondeva: Aspetta:
 Perchè cotanta fretta?

Favella col cugino,
 Di me disporre ei può. —
 E amabil signorino
 Un dì mi presentò.
 Gli fo di berretta, risponde al saluto,
 Dal capo alle piante guardandomi muto:
 Voi siete, mi dice, quell' uom fortunato
 Che della mia suora ha il seno piagato?
 Avete denari? — Rispondo di sì.
 V' accordo la suora — mi disse, e partì.
 Amici, un lungo secolo
 La notte a me sembrò.
 CORO Fin qui non v' è nequizia,
 Come l' inganno entrò?
 PAC. Il giorno seguente, le carte, il contante
 Io reco festoso a' piè dell' amante;
 Si firma il contratto, mi siede vicino
 La mia fidanzata, il caro cugino.
 Si beve, si mangia, ne' colmi bicchier
 S' affoga il tumulto dell' ebbro pensier.
 Io non so, m' addormentai,
 Nel mattin mi risvegliai:
 Alto già splendeva il giorno,
 Mi rivolgo, cerco intorno...
 La mia sposa col cugino
 Chiamo indarno, più non v' è;
 Mi ritrovo accanto al vino,
 Senza soldi, e sol con me.
 CORO Oh che burla da cugino,
 Ve l' han fatta, oh bella affè!
 PAC. Alle donne un odio orrendo
 Ho giurato da quel dì.
 CORO Finchè Albina...
 PAC. Sì, v' intendo,
 Questa poi mi convertì.
 (*Si sente il preludio di un'arpa.*)

SCENA II.

ALBINA *di dentro*, e DETTI.ALB. (*di dent.*) Era vago al par d'Adone,

Mi giurava eterno amor!

PAC. e CORO Zitti, zitti! è la canzone

Che ripete Albina ognor.

ALB. c. s. L' amoroso pastorello

Mi giurava eterna fè:

Io l'amai, ch' egli era bello,

Era puro al par di me.

Già sognando a lui d'accanto

I contenti dell' amor,

Ma lasciommi immersa in pianto,

Tra le angosce, nel dolor!

La tromba di guerra

Squillare s'udi:

Lasciò la sua terra

L' amante, e partì.

CORO Ella canta: oh! appien beato

L' uom che al fianco suo l'avrà!

PAC. Questo giorno fortunato

Nel contento passerà.

TUTTI Qui fra i bicchieri e i brindisi

Noi fuggirem la noja;

Saranno i voti unanimi,

Sarà comun la gioja;

E fino i tardi posterì

Memoria avran del dì,

In cui di sposi amabili

Le breme Amor compì.

(*partono*)

SCENA III.

ALFREDO, *in abito militare*, scende dalla collina.

Eccomi giunto alfin; la patria terra

Alfine io premo, e la natia capanna

Mi fia dato mirar! Due lustri omai

Compion dal dì, ch' io, giovinetto ancora,

Vidi estrema spuntar l'itala aurora.

Pugnai, fui prode; e che mi valse? Amore

Sol cercava, e l'ottenni:

Eppur lieto non fui: d'una straniera

La beltade fatal mi vinse un giorno,

Ma ver la patria il cor faceva ritorno!

Che fia d'Albina! oh ciel! fors' ella è spenta,

O d'altri è sposa, e me più non rammenta.

Ah! se tu vivi, e memore

Sei dell' amor primiero,

La gloria e il mondo intero

Io scorderò per te.

Fra gli amorosi palpiti,

De' tuoi bei sguardi al lampo,

Quanto soffersi in campo

Compenserà tua fè!

Che parlo? oh Dio!... vien meno

Forse ogni mio sperar!

Mi trema il cor nel seno,

Ricusa il piè inoltrar.

Ah! se a me tu sei rapita,

Se donasti altrui la fè,

Peso inutil m'è la vita,

Più gioir non v'ha per me.

Tu felice sol puoi farmi,

Ma se vano è il mio pregar,

Tornerò di mezzo all'armi

Cruda morte ad incontrar.

SCENA IV.

ALBINA e DETTO.

ALF. Andiamo: (*s'avvia*) alcun s'appressa!
Stelle! chi veggio? Albina!... è dessa! è dessa!
(*si nasconde*)

ALB. (*esce lentamente dalla casa*)
Spiriamo aura più libera: sepolto
È in quelle mura ogni pensier di gioja.
A stringer nodo eterno
Eccomi omai vicina,
E ogni speme a troncar... qual speme?

ALF. Albina?

ALB. Chi mi chiama? Signor!... Chi siete voi?

ALF. Il tuo Alfredo, il tuo amante, a' piedi tuoi.

Sì, son io, chè a te mi guida
Il poter d'amico fato:

Parmi alfin che a noi sorrida

La speranza dell'amor,

Se qui giunto, a te d'allato

Si riposa il mesto cor.

ALB. Ah! sei tu! Chi a me ti guida?

Qual poter d'amico fato?

Parli invan che a noi sorrida

La speranza dell'amor,

Se qui giunto, a te d'allato

Non m'unisce che il dolor.

ALF. Che di' mai! perchè paventi?

M'ami tu?

ALB. Se t'amo! oh Dio!

ALF. Deh! rimembra i di ridenti

De' prim'anni, dell'amor.

ALB. Ah! presenti al par di Dio

Son quegli anni sul mio cor.

ALF. Ecco alfine a te ritorno,

Io son tuo...

ALB. Pietà di me! (*confusa e agitata*)

D'altrui sposa in questo giorno

Io divengo...

ALF. Ah! taci, ohimè!

a 2.

ALB. Lunge eri tu, me misera

Premea feral tormento,

Nessun di te parlavami,

Tutti diceanti spento;

Sola, deserta al mondo,

Della miseria in fondo,

Un voto sol levavasi,

E mi chiamò all'altar.

ALF. Ah! che di' mai? dimentica

Tu fosti al mio tormento!

Perchè dar fede, ah! credula!

A chi diceami spento?

Solo, deserto al mondo,

Immerso in duol profondo,

Io vagheggiava, o barbara,

I voti miei, l'altar.

ALB. A crescer mio cordoglio

Oggi tu riedi, Alfredo!

ALF. No, se tu m'ami, io riedo

A consolarti ancor.

ALB. Come?

ALF. Colui che stringere

Oggi dovea tua mano,

L'ami?... Rispondi.

ALB. Invano

Per lui mi parla amor.

ALF. Ebben, tuoi giuri sciogliere

Prometto in questo dì.

ALB. Trammi d'angoscia orribile.

ALF. Esser mia brami?

ALB. Ah sì!

ALF. Giorni vedrai risorgere

Più lieti al fianco mio,

In tuo favor son io,

Nessun ti strappa a me.

L'amor, la fè tu serbami,

Serena il cor turbato,

Oggi mi guida il fato,

Oggi son io con te.

ALB. Ah! se i miei voti fervidi

Fausto corona un Dio,

Al fianco tuo son io,

Nessun ti strappa a me.

L'amor, la fè tu serbami,

Dà pace al cor turbato:

Oggi ti guida il fato,

Oggi son io con te.

(partono da diverse parti)

SCENA V.

MATILDE in abito da viaggio, e GIACOMO.

GIAC. Signora, il luogo è questo,

Questa è la terra, dove alberga Alfredo.

MAT. Ingrato! io t'ho raggiunto;

Non più mi sfuggirai. (a Giac.) Dimmi, conosci

Alcun per dimandar di lui novella?

GIAC. Se conosco!... persin le piante e i sassi...

Quivi son nato anch'io; partimmo insieme

Entrambi per l'armata, ei per valore

Diventò capitano, io servitore.

MAT. Va dunque, e chiedi se qui giunse ancora.

GIAC. E se m'avvengo in lui?

MAT. Taci: non dirgli

Che teco pur son io.

GIAC. Lasciatevi servir, so il fatto mio.

(entra)

MAT. Vedete il signorino!

A una donna mia par codesta azione!

Gli offro la man di sposa, e in guiderdone

M'abbandona l'ingrato!

E io rea non sono che d'averlo amato!

D'ignoto pellegrino

Fui presa al dolce aspetto,

Il volli a me vicino,

E gli parlai d'amor.

Sembrò scaldarsi il petto

Di quel figliuol di Marte,

Ma mi tradiva, e ad arte

Mi rispondea quel cor.

SCENA VI.

GIACOMO che ritorna, e DETTA.

GIAC. Signora, v'è del torbido:

V'è guasto, v'è scompiglio.

MAT. Che parli?

GIAC. Io vi consiglio

Di tosto ripartir.

MAT. Ma che mai fu?

GIAC. N'andai

Poc' anzi inosservato,

E per voler del fato

In Lisa m'incontrai,

Ch'era un'antica amante

D'un vostro servitor.

MAT. Ma insomma...

GIAC. In un istante

Dirovvi il grande orror.

In questo dì medesimo

Dovea sposarsi Albina...

MAT. Chi è mai costei?

GIAC. Quell'orfana

Bellina assai...

MAT. Bellina!

Io non intendo!

GIAC. Rompere

Vuol le sue nozze Alfredo!...

E sposar lui...

MAT. Ma spiegati!

GIAC. Non m'intendete?

MAT. Io vedo

Che son tradita, e il perfido

Di me si burla ognor.

Ah! perchè venisti, ingrato,

Ad offrirti al mio cospetto?

Mille amanti aveva allato,

Ma nessun n'aveva in cor.

Io te solo accolsi in petto,

Ma se sprezzo a me tu rendi,

La vendetta, ingrato, attendi

Che ti serba il mio furor.

GIAC. E farem de' guasti orrendi

S'ei non torna al vostro amor.

SCENA ULTIMA.

La casa del Sindaco.

Esce prima il CORO solo, poi mano a mano tutti gli altri.

CORO Viva Bacco, e il buon liquor,

Viva Imene, e viva Amor!

In sì amabil compagnia

Mai la noja non può entrar;

Viva Bacco, e l'allegria,

Che in noi sempre de' regnar.

PAC. Sì, miei cari, a voi d'allato

(uscendo)

Giubilar mi sento anch'io,

Perchè invero l'idol mio

Troppo allegro non mi par.

CORO Ma vicina a cangiar stato

Non vi dee maravigliar.

PAC. E il notaro?

CORO È già venuto,

Egli è là nell'altra stanza.

PAC. Vieni, Albina. (andandole incontro)

ALB. (E a dare ajuto

Tarda Alfredo a mia costanza!)

PAC. Dunque andiamo, o mia diletta.

ALB. Ah! signor, di me pietà!

PAC. Non mi far la ritrosetta,

Vieni meco. (si avvia)

ALF. Fermo là. (compare all'improvviso; è vestito da contadino)

CORO Come! Alfredo! Di ritorno?

ALF. Sì, compagni, sono io stesso.

CORO Fia pur lieto questo giorno

Che tu giungi a noi dappresso.

PAC. Sì, ma intanto... (fa per uscire)

ALF. Indietro, dico:

Io d'Albina son l'amante,

Chi mi vuol provare amico

Dee lasciarla in libertà.

PAC. Oh per bacco!

ALF. O in quest'istante

Il mio sdegno proverà.

PAC. La vedremo!

CORO Oh ciel! che fia!

MAT. Qual tumulto! (sulla porta)

ALF. Oh Dio! Chi vedo!

PAC. Ma, signori, in casa mia...

MAT. Zitto là. — Ti trovo, Alfredo! (*con sarcasmo*)
 TUTTI Lo conosce! oh qual momento!
 ALF. Qui Matilde! oh rio cimento!
 TUTTI Chi tal nodo scioglierà!

a 5.

MAT. Mi fuggisti, io t'ho raggiunto,
 Qui reclamo i giuramenti,
 Non poteva in miglior punto
 Ritrovarmi innanzi a te.

O seguirmi tu consenti, (*snudando un pugnale*)
 O un pugnol t'unisce a me.

ALF. Sconsigliata! In un mal punto
 Rechi a me sinistri accenti,
 Speri invan che a tal sia giunto
 Da piegarli innanzi a te:

Non fu mai che giuramenti
 Tu strappar potesti a me.

ALB. Me infelice! Il giorno è giunto
 Di sventure e di tormenti,
 Si dilegua in un sol punto
 Ogni speme innanzi a me.

Son traditi i giuramenti,
 Non v'è onor, non v'è più fè.

PAC. Io mi trovo in questo punto
 Sulle brace, fra' tormenti;
 Com'è mai quest'uom qui giunto
 Per piantarsi incontro a me?

La ragione in tai momenti
 Al cervello addio mi diè.

GIAC. Io non so se questo è il punto
 Di parlar di giuramenti;
 Parmi invece abbiamo aggiunto
 Nuovo imbroglio a quel che c'è.
 Se non cessano i spaventì,
 A fuggire ho pronto il piè.

CORO Che mai parla in questo punto
 Qui costei di giuramenti?
 Ei fuggiva, e l'ha raggiunto,
 E ripete antica fè.

Son penosi tai momenti,
 Gran prudenza usar si de'.

PAC. (Orsù, ci vuol coraggio!)
 Signori, un tale imbroglio

Ben decifrare io voglio;
 Parlate ad uno ad uno,
 Il Sindaco son io;
 La sua ragion ciascuno
 Esponga innanzi a me.

ALF. Tal luogo, a parer mio,
 Da giudicar non è. (*si affollano intorno
 al Sindaco, parlando tutti insieme*)

MAT. Costui giurommi fede...

ALF. È pazzo chi la crede...

ALB. Alfredo è a me costante...

MAT. La sua pretesa è stolta...

ALF. D'Albina io sono amante...

PAC. Signori, uno alla volta,
 Silenzio per pietà.

Al seggio Sindacale
 Vi cito, e in tribunale
 Ciascuno parlerà.

ALF. MAT. ALB. Ebbene in tribunale
 Il dritto mio s'udrà.

TUTTI Mille dubbi mi stanno nel petto:
 Ogni speme, ogni gioja svani:
 Fiero sdegno, geloso dispetto
 Questo giorno di nubi copri:
 Di tant'odio fia tristo l'effetto,
 E più nero il tramonto del dì.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna.

CORO DI CONTADINE.

Langue la vergine — al par di rosa
Che scosse il turbine — e disfogliò.
Langue qual' edera — tra foglie ascosa,
Se il vento l'arbore — ruppe e atterrò.
Vive qual tortore — abbandonata,
Albina misera — nel suo dolor:
In calma rendere — la sventurata,
Non puote il fulgido — raggio d'amor. *(si ritirano)*

SCENA II.

ALBINA sola, poi MATILDE.

ALB. Ovunque è gioja, per me solo è pianto,
Per me lutto e terror! Ma pur sereno
Sperai tornasse il giorno
Dopo la notte che copriamci intorno.

Illusion funesta!
Dolci sogni d'amor, io vi perdei!
Larve tremende a me d'innanzi io vedo.
In chi ripor fidanza,
In chi sperar, se mi tradiva Alfredo!
(vedendo Matilde)

La mia rivale!... oh ciel! si fugga: è questa
Delle mie pene la cagion... *(va per fuggire)*

MAT. T'arresta.

Indarno, o perfida,

A me t'ascondi.

ALB. Oh ciel! Chi salvami? *(fuggendo)*

MAT. Su via, rispondi. *(afferrandola per un braccio e conducendola innanzi)*

ALB. Vi parli all'anima

Pietà di me.

MAT. Stolta!

Lasciatemi.

ALB. Pietà non v'è.

MAT. *a 2.*

Perchè fuggirmi, perchè paventi?
Perchè nel suolo tuoi sguardi intenti?
Io son schernita, tu sei l'amata,
Più sventurata — di noi qual'è?
ALB. D'Alfredo amante io fui, signora,
In quell'etade che il ver s'ignôra:
Di voi s'accese, per voi m'oblia,
Felice ei sia — vi serbi fè.

MAT. Che ascolto! e cederlo

A me tu puoi?

ALB. Vo' lieti scorrano

I giorni suoi.

MAT. E resti... ah! misera!

ALB. Nel pianto ognor.

MAT. Tergi le lagrime,

Vivi all'amor.

ALB. Che sento!

MAT. Io rendoti

L'amato oggetto,

Virtù nel petto

Mi parla ancor.

ALB. Fia vero!

MAT. Abbracciami,

Mi stringi al cor. *(si abbracciano)*

a 2.

MAT. e ALB. No che non sono io misera

Se cedo a te l'amante,

Se cedi a me l'amante,

Mi dona in un istante

Conforto l'amistà.

Sarem compagne tenere,

Avrem virtù per guida,

E ognor la sorte infida

Da noi s'affronterà.

SCENA III.

Casa del Sindaco.

PACOMIO solo.

Vedete in quale imbroglio

Mi trovo in questo giorno! Una colomba

Albina mi pareva, e da lontano

Nutriva un amoretto! Oh donne, donne!

Siete pur la gran cosa! avea ragione

Quella buona memoria di mia nonna:

— Nipote, non por fede in cor di donna! —

Intanto è necessario

Ch'oggi mi metta i baffi; il signorino

Ho mandato a chiamar; prima d'entrare

Nelle vie giudiziali, io vo' squadrarlo,

Veder come la pensa, e spaventarlo.

SCENA IV.

ALFREDO entra vestito da ufficiale.

ALF. Son qua, signor Pacomio.

PAC. Oh Dio! Che vedo!

Un militar! Chi siete?

ALF. Io sono Alfredo.

PAC. Ma come in questi arnesi?...

ALF. Arnese è questo

D'ufficiale d'onor; su dunque a noi.

Che volete da me?

PAC. Voleva... *(esitando)*

ALF. E poi?

PAC. Voglio dir, signor tenente,

Con qual dritto, a qual consiglio,

Qui frammezzo a questa gente

Voi recate un tal scompiglio?

ALF. Io reclamo i dritti miei,

Amo Albina.

PAC. E l'amo anch'io.

ALF. Ma son giovine, e per lei

Non ci vuol la vecchia età.

PAC. Come, come! Signor mio,

Un insulto al podestà!

Ma lasciando tal vertenza

Che più tardi si vedrà,

L'altro affare, in confidenza,

Di Matilde come va?

ALF. Ah! lasciamo tal vertenza

Che più tardi si vedrà.

PAC. Promettete?...

ALF. Niente affatto.

PAC. Le parlaste?...

ALF. E che parlai.

PAC. Le giuraste?....
 ALF. Siete matti
 PAC. Ella disse in mia presenza
 Che giuraste fedeltà.
 ALF. Ma lasciamo tal vertenza
 Che più tardi si vedrà.
 PAC. Insomma, io sono il sindaco,
 O un bimbo?
 ALF. Orsù m'udite,
 E i detti miei nell'anima
 Ben bene vi scolpite. —
 Matilde or or vedrete
 D'innanzi a voi venir.
 PAC. Ed io farò....
 ALF. Tacete,
 Lasciatemi finir.
 Firmar dovrete un ordine
 Che parta alfin colei,
 Onde tranquilli scorrano
 D'Albina i giorni e i miei. *(il Sindaco fa
 segno di non consentire)*
 Se poi vorrete instabile
 Cangiar di sentimento,
 Ho meco un argomento
 Che al ver vi tornerà. *(mostrandogli una
 pistola)*
 PAC. Signore, in casa mia,
 Cotal soverchieria!
 ALF. Pacomio mio, tu vedi
 Che il tutto bene andrà.
 PAC. *(Tremo da capo a piedi.)*
 ALF. Nè questa servirà. *(mostrando nuova-
 mente la pistola)*
 PAC. Ma signorino!
 ALF. Or vado in pace.
 PAC. Ce la vedremo.
 ALF. Quando ti piace.
 PAC. *(Questi è un demonio!)*
 ALF. *(Ci pensa ancor.)*

PAC. ALF. Povero Sindaco! non ^{ho} più cor!
 ALF. Poi doman, quand'è partita,
 Noi staremo allegramente,
 Io d'accanto alla mia vita,
 Tu fra il vino e fra i liquor.
*(Per te, o cara, nella mente
 M'inspirava il Dio d'amor!)*
 PAC. *(Quella pillola, cospetto!*
 È una brutta medicina;
 Io già sento che nel petto
 Ogn'idea passò d'amor.
 Oh paura malandrina,
 M'hai di gelo empito il cor!)

SCENA V.

*PACOMIO ed ALFREDO fan per uscire per la porta di mezzo,
 dove si presenta improvvisamente GIACOMO.*

GIAC. Dove, dove, miei signori,
 Qui Matilde già s'avvanza.
 PAC. ED ALF. Qui Matilde!
 GIAC. È là di fuori.
 Vien giustizia a reclamar.
 ALF. Venga pur: la sua baldanza
 A te spetta rintuzzar. *(a Pacomio)*
 GIAC. Ora intanto, in suon d'amico,
 Caro Sindaco, vi dico,
 Che se torto a lei darete,
 Voi con me da far l'avrete.
 Quel pugnol non v'è presente
 Che Matilde avea con sè?
 PAC. Ardiresti! impertinente!...
 GIAC. Quel pugnol l'ha dato a me.

PAC. (*da sè*) Va l'affar di male in peggio!
Da quel lato ho una pistola;
Qui un pugnol mi sta alla gola:
Chi mi salva per pietà!

ALF. Siamo intesi.

PAC. (Che far deggio?)

GIAC. Già capiste.

PAC. (Che sarà!)

SCENA VI.

MATILDE e detti.

MAT. Signor, nella gran lite
Sentenza alfin desio:
E vo' che al fianco mio
Ritorni un infedel.

PAC. È giusto. (*Alfr. gli fa de' cenni di minaccia*)

Ma.... m'udite:

Ciò non è scritto in ciel.

MAT. Come!

GIAC. Lo vedi? (*gli mostra di soppiatto il*

MAT. E ardite, (*pugnale*)

Stolto, d'opporvi a me?

PAC. Io no.... (*seguono i cenni*)

Ma sì.... partite:

L'altrui voler quest'è.

MAT. L'altrui voler! lo sento:

Ma di nessun pavento;

Ad un voler maggiore

Piegarsi ognun dovrà. (*trae dal seno un*

foglio)

Leggi. (*a Pacomio*)

TUTTI (Mi trema il core:

Un foglio! Che dirà?)

PAC. (*legge*) « Conoscendo giusti i reclami di Matilde
« Franz, ordiniamo, che ad ogni sua richie-
« sta venga messo agli arresti il Tenente Al-
« fredo Reali, e tutte le autorità civili e mili-
« tari lepresteranno man forte. — Sottoscritto,
« il Generale ».

MAT. (*ad Alfredo che è rimasto ammutolito*)

Quella tua fronte altera

A me chinar tu dei:

Su te Matilde impera,

Mio prigionier tu sei,

Ed a piombar s'affretta

La mia vendetta — in te.

ALF. Come in amar sì fiera,

Donna, ver me tu sei;

Posta è fatal barriera

Infra i tuoi passi e i miei;

Sfoga, se il cor t'alletta,

La tua vendetta — in me.

PAC. (*tra sè*) Minaccia una buféra

Su me, su lui, su lei;

E mentre il ciel s'annerà,

La bussola perdei,

Già fischia una saetta

Che vien diretta — a me.

GIAC. (*a Pac.*) Vedrete che buféra

Or muoverà colei,

Se in vostro luogo io m'era,

Schivato il rischio avrei:

Adesso la vendetta

Feroce affretta — il piè.

MAT. Dunque, signor Pacomio,

Giacchè mi dispregiaste,

Giacchè mi discacciaste,

Pentir voi pur farò.

PAC. Signora, perdonatemi,

Noto non m'era il fatto;

Adesso vado, e a un tratto
Legar costui farò.

ALF. Matilde, io son colpevole,
Il mio fallir confesso,
E prigioniero io stesso
A voi mi renderò.

MAT. Cangiato alfin ti veggio! ...
Ebben mi cangio anch'io.

ALF. Matilde!

MAT. Il voto mio
Felice ti farà.

ALF. Come!

PAC. e GIAC. Che dite?

MAT. Allegrati:

Ti rendo libertà.

ALF. E Albina?

MAT. Ad essa uniscati
Fede, virtude, amor.
Io parto, amici, ah! memori
Siate di me talor.

TUTTI

Cessi alfine il duol, l'affanno,
Che sì forte al cor diè pena:
Più l'amor non sia tiranno,
Nume sia propizio ognor:
Dispregiar la sua catena
Non dovrassi un dì da noi,
Se pietoso i vanni suoi
Sovra noi dispiega Amor.

SCENA VII.

Casa d'Albina.

ALBINA sola.

Nessuno ancor vegg'io: tornare in calma
Non può dubbiosa l'alma;
Delle vicende mie la fin chi puote
Mai preveder? Stendea la mano amica
Matilde a me: ma sol cessar può il pianto,
Quand'io sarò del mio diletto accanto.

Qual face presso a spegnersi
Manda faville estreme,
Sento mancar mia speme,
Ondeggia incerto il cor.

Ma chiama il raggio languido
Nuovo alimento a vita,
Così a sperar m'invita
In muto accento Amor.

SCENA ULTIMA.

CORO, poi ALFREDO e DETTA.

CORO Godi, t'allegra, Albina,
A te ritorna Alfredo!
Felice a lui vicina
Vivrai tua vita ognor.

ALB. Al guardo appena il credo:
È desso! il veggo... oh amor!

ALF. Sì, teco alfin son io,
Nostr'alme unisce un Dio.

ALB. Matilde?

ALF. È già partita;
Serena il mesto cor.

ALB. CORO Tutto a sperar ^{m'}_v invita

Mi
Vi arride fausto Amor.

ALB. Ah! sì, mi parla all' anima
Nunzio di gioja un grido,
Che insiem dal flutto infido
Potremo alfin posar.

In dolce imene e fausto
Noi troveremo il porto,
E allor ne fia conforto
Le pene rammentar.

CORO Sarà l'imene un porto,
Sarà di gioje un mar.

FINE.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 30

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna